

Delfi- Verdun- Atene

*dettata dalla Pizia, in memoria di tre soldati dalla vita ignota,*

*490 a. C. – 1916 d.C. – 2009 d.C.*

Esaltati dai gas che soffiavano  
dai buchi della terra, nutrivano  
visioni che scoppiavano negli occhi  
e trasmigravano in uomini vissuti  
secoli dopo. Le piante incenerite  
le armi fatte pietra  
nel pulsare dei sessi intimiditi  
negli slip.

Il vento dilaniava la pelle  
il naso era gonfio per il respiro  
che cadeva, scrivevano  
come pregavano, masticando terra  
e foglie d'alloro d'Apollo  
nell'ombelico del mondo, dove  
il ventre di Gea custodiva  
il neonato che li avrebbe salvati.  
Vivi o morti, le donne lontane  
obliquo il raggio dello sperma  
la vittima impossibile nelle  
fontane seccate della notte,  
l'occhio nero dentro l'occhio verde  
nei secoli dei secoli.

Dispersi i bambini canori  
di Nike e il vocio  
delle gioie nazionali, da soli,  
insonni, l'anima viva nella  
croce d'amore, tra due ladrone  
col seno pulsante, sotto la luna,  
dietro la tripla nube.

Lontani gli ordini dei generali  
le albe che capovolgono le reni  
delle figlie, la musica  
delle sfere e degli spifferi  
dei favoni, lontane le mani  
invisibili dei caricatori e i piedi  
segati dal freddo, impazienti,  
i versi dondolati  
nei cori dell'assemblea  
sgonfia come una vela immensa  
usata nel palco di legno. Amore  
una parola da insonne nella bocca  
asciutta.

Il sonno che non viene, il sogno  
che non torna, il canto dei nessuno

tutto scolpito in mente.  
Un oplita di maratona raccolse  
le sue ferite sotto un cielo cinereo  
triste benché avesse vinto.  
E si svegliò a Verdun, molto prima  
che finisse la guerra, nei visceri cibi  
alieni, un'altra lingua in gola.  
Socchiuse le palpebre, le riaprì al  
Golden City, un albergo di Atene,  
non lontano da piazza Omonoia,  
le reti del vento si erano ispessite  
e la ventola soffiava un calore di cotone.  
Ancora in polvere il canto degli uccelli.  
Scrivere, pregare, un solo gesto.  
Gli dei si svegliarono tutti in una notte.  
Il dettato finì che tutto ricominciava.  
E la trance affondò in un letto dagli occhi bianchi  
dove i sogni traspiravano tra le orecchie  
aperte e tutto accadeva un solo giorno

\*\*\*

Il dolore l'ho sempre combattuto  
e più di una volta mi ha invaso.

Poi ho cominciato ad accettarlo,  
senza arrendermi, ed è sparito.

Ora sono passato oltre la linea  
e non ne provo nemmeno nostalgia

né invidia per chi ne è bruciato.  
Vivendo oltre la sua fede barbara

come in sogno vedo i volti nudi  
e appena illuminati già li amo.

ENRICO CAPODAGLIO (Recanati, 1954) ha scritto un libro sulla ragione poetante in Nietzsche (Corbo, 1983) e studi su Platone, Leopardi, Melville, T. Mann, Jankélévitch, T. Bernhard, intessendo ricerca letteraria e filosofica. Del 1998 i racconti *Diciannove novelle sulla bellezza* (Transeuropa), del 2001 il romanzo *Galleria del vento* (Istmi) e del 2003 *Il volto chiaro. Storie critiche del '900 italiano*. Sue poesie sono su plaquettes d'arte e su riviste letterarie.